

# RISVEGLIO

RIVISTA MENSILE DELLA FEDERAZIONE DOCENTI TICINESI

Presidenza: D. ROBBIANI MASSAGNO	Tel. 2.43 87		ABBONAMENTI: Docenti in attività di servizio	fr. 10.-
Redazione: A. BOTTANI MASSAGNO	„ 2.38.19		Semplici abbonati	fr. 8.-
Segretariato: P. LEPORI PARADISO			Maestre d'asilo e doc. pens	fr. 8.-
Amministr.: G. PERUCCHI LUGANO	C. C. Xlo 673			

Severo esame per la legge scolastica (Dopo Ponte Tresa) — Discussioni sulla legge scolastica: Una riforma indesiderata; Opinioni sui cicli didattici; Le frasi fatte — I Romani a Madrano — Rivendicazioni economiche — Corsivi — Notiziario — In memoria — Recensioni e Pubblicazioni.

## Severo esame per la legge scolastica (Dopo Ponte Tresa)

Due sedute e due sessioni (una ad Ascona e una a Ponte Tresa) di ben cinque giorni ciascuna di densissimo lavoro hanno permesso un primo rapido esame dei 215 articoli del progetto di nuova legge scolastica, di cui noi andiamo ormai parlando da due anni sulla nostra rivista e nelle nostre assemblee.

Vogliamo dire subito che parecchio è rimasto in sospeso, per un esame più approfondito in seconda lettura (un progetto di legge importante subisce sempre un doppio esame e sulle proposte presentate in prima lettura si pronuncia di nuovo il Consiglio di Stato) la quale avrà luogo appena sarà stato possibile ricostruire i fili della prima discussione e delimitare bene gli argomenti che restano da trattare e da esaminare. Così è ben noto che

l'art. 24 riguardante l'insegnamento religioso è rimasto in posizione di attesa. In questa sessione, ufficialmente, nessuno ne ha parlato. Si avvertiva tuttavia che esso era presente e ben sovrastava su tutte le questioni strutturali e tecniche con una certa imponenza. Per essere precisi, ricorderemo che ad Ascona l'articolo principe aveva ottenuto 11 voti contro 5 (quelli degli on. Lafranchi, Boffa, Bottani, Mina e Snider). In quella sede il nostro redattore, che si è fatto un dovere di richiamare tutte le proposte formulate, su richiesta, dalla Federazione nel suo noto memoriale aveva rinunciato all'ultimo momento a proporre l'art. 24 bis (il cui tenore è conosciuto dai nostri lettori che lo possono rivedere nel numero di aprile del Risveglio), in attesa di conoscere lo

scambio di lettere che stava per intercorrere tra la Ven. Curia e il Governo e preannunciato dal Direttore del Dipartimento Pubblica Educazione. Restava anche sospeso — per proposta dell'on. Boffa — l'articolo riguardante l'età d'inizio della scolarità: 6 o 7 anni? E gli articoli contenenti riflessi di carattere finanziario, con proposte circa le borse di studio e la facoltà per i Municipi di accordare fino a tre giorni di vacanza in occasione di ricorrenze civili o religiose locali.

Il capitolo «Doveri inerenti l'obbligatorietà della scuola» dovrà pure subire delle modifiche per quanto riguarda la sua sistemazione: prima i doveri della famiglia, dei Municipi e dei datori di lavoro e poi le relative sanzioni.

\* \* \*

In questa sessione della Commissione speciale (presenti pressochè in continuità tutti i membri della stessa) l'esame è stato più sollecito. Il progetto infatti contiene parecchi capitoli che di recente hanno subito il vaglio della discussione (scuole di avviamento, scuola tecnica cantonale e altri consacrati ormai dal tempo e dall'esperienza e che già figuravano in precedenti leggi).

Diremo, per mettere così ordinatamente i nostri lettori al corrente con una certa precisione di quanto si è passato nella commissione (qualcuno, sia pure garbatamente, ci ha rimproverato di mettere troppo facilmente in pasto al pubblico le discussioni che si fanno attorno alla legge, ma noi non intendiamo venir meno a questo nostro dovere) durante la sessione di Ponte Tresa. E riferiamo nel contempo anche quanto è stato lasciato momentaneamente sui margini della strada, per un esame in seconda lettura.

Si è iniziato l'esame della seconda parte del progetto sull'articolo 69, che parla dei programmi della scuola elementare.

La richiesta, formulata dall'on. Snider, di presentazione dei programmi dei va-

ri ordini di scuole, ha trovato, dopo numerosi interventi, il consenso dell'on. Galli. I deputati li avranno in visione nel periodo che precede la seconda lettura. Poi, si è sconfinato, Dio sa come, nei «cicli». Il via l'ha dato l'on. Tamburini che non vuole sia proprio la scuola ticinese — come altre volte, possiamo aggiungere noi! — a far da scuola-cavia. In questo stesso numero un collega ci parla di questo problema: rimandiamo al suo articolo e staremo a vedere cosa mai ci preparano in merito i nostri egregi ispettori. A questo punto l'on. Galli ha difeso energicamente l'intercambiabilità tra scuola maggiore e ginnasio. La scuola maggiore — a suo giudizio — non è da meno del ginnasio, è solo diversa.

L'articolo l'art. 69 dovrà subire un riesame, sia nella forma che nella sostanza. L'on. Zeli però lo consacra con un suo «Sempre d'accordo!».

Altro articolo che ha suscitato appassionante discussione è stato il 70, che fissa il numero minimo e massimo degli allievi. Il nostro redattore non s'è battuto del tutto invano. Il massimo di 40 è restato, ma è stata lasciata facoltà ai Comuni di ridurre a 30 il numero massimo degli allievi se si tratta di scuole pluriclasse e a 35 se si tratta di scuole monoclasse.

L'art. 73 chiama in causa il prof. Brentani, già Ispettore delle scuole di avviamento ed ora incaricato di questa funzione, in attesa della nomina del suo successore.

Egli è stato chiamato su proposta di un commissario socialista e certamente su invito del Dipartimento. Noi abbiamo ammirato l'anziano e distinto professore, che ha difeso la sua creatura — le scuole di avviamento — con una passione e con una tenacia proprio ammirevoli. L'attacco frontale della Destra non ha colto di sorpresa lo strenuo difensore, che ha messo in mostra quelle doti che l'avrebbero fatto anche un ottimo avvocato, come i suoi studi lo volevano. Ha rifatto la storia delle scuole di avviamento, ha portato la documentazione del loro valore, ha

sciorinato statistiche. Noi — con l'avv. Lafranchi e tutti gli altri — abbiamo detto della loro cinematografia, dell'insufficienza del controllo che regna in queste scuole, dei pericoli creati dalle distanze, dell'impoverimento procurato alla scuola maggiore con il prelevamento di ottimi docenti e quindi delle relative conseguenze sulla scuola elementare, la quale ha dovuto cedere i suoi docenti alla scuola maggiore creando quella frana che a tutti è nota, dell'eccessivo loro costo, ecc. ecc. Il difensore d'ufficio del Dipartimento ha pure dichiarato di aver ottenuto dalla Direzione delle Dogane il riconoscimento della frequenza della scuola di avviamento, come un titolo di purificazione con la licenza di scuola maggiore. Da quel momento, sembra, anche il Consiglio di Stato si è messo su quella via (vedi concorso Gendarmi). A noi spiace che per valorizzare una scuola si sia colpito e straziato la licenza di scuola maggiore senza misericordia, ciò che nemmeno il prof. Brentani può vantare a merito. Il prof. Brentani ha così concluso la sua difesa: «Siamo del parere di non aver fatto tutto, ma di aver fatto molto e che molto si possa migliorare». (Speriamo tuttavia che si ravveda sullo scempio fatto della licenza di scuola maggiore).

Discutendosi il capitolo dell'insegnamento professionale nasce una questione grossa. Chi pagherà le nuove scuole d'arti e mestieri da istituirsi, secondo il progetto, a Lugano, Locarno, Mendrisio, in Riviera o nelle Valli? La tendenza espressa dalla Commissione è nel senso che spetti allo Stato crearle e mantenerle, perchè devono essere scuole statali. (Quello Stato che non esita a domandare la creazione di una terza sezione della scuola magistrale, per la preparazione delle maestre di economia domestica — e vedremo presto comparire la richiesta di un vistosissimo credito con un messaggio già preannunciato al G. C. —, per togliere all'Istituto s. Maria la Scuola normale femminile per la formazione di queste maestre, da lui incoraggiata, riconosciuta, sussidiata e della quale ha permesso che i suoi uffici dicessero tanto be-

ne, volga la sua attenzione a queste scuole e si decida a mettere a disposizione i suoi mezzi: a certi capricci bisogna saper rinunciare!).

Compare l'art. 78 che stabilisce i titoli di idoneità a insegnare nelle scuole obbligatorie. Per la scuola elementare nulla di speciale. Per gli insegnanti di scuola maggiore le proposte sono diverse. L'on. Snider è per una formazione universitaria di questi docenti e a lungo e calorosamente sostiene la sua tesi. Il nostro redattore è invece convinto che la miglior preparazione è quella della Magistrale, con l'aggiunta di un anno e il conseguimento puro e semplice di un titolo che abiliti all'insegnamento nei due gradi di scuola primaria. Per l'on. Mengoni la preparazione ideale è un corso di consistente durata, seguito dall'esame.

L'on. Galli propone un corso di tre mesi e conseguente esame, a costo — dice — di chiudere con un mese di anticipo la scuola del docente interessato. La spunta questa proposta, che sarà riesaminata in seconda lettura.

La proposta di stralcio formulata dal nostro redattore del primo capoverso all'articolo che prevede la possibilità di nomina di docenti di nazionalità straniera nelle scuole obbligatorie, ottiene la maggioranza di 6 voti contro 5.

Poi si prevedono, in un capitolo speciale, le misure disciplinari contro i maestri senza possibilità di attenuazione, ma non si riesce a far introdurre un capitolo che salvaguardi i diritti dei docenti. La scusa è buona: l'organico — legge amministrativa per eccellenza — contiene già quanto è necessario; nella legge fondamentale della scuola stanno bene invece le sanzioni per i maestri. Gli ispettori sono lasciati in pace!

Al capitolo sulla vigilanza, si dedica pressochè un pomeriggio intero. La proposta dell'on. Bottani di nominare due ispettori per le scuole professionali (un presidente della Commissione di vigilanza e un ispettore, con suddivisione delle mansioni oggi affidate a una sola persona), sarà esaminata dal Dipartimento). L'art. che

fissa le mansioni dei medici delegati fa scorrere fiumi di parole. Il paragrafo h), poi, prende aspetto di principio. L'onorevole Snider e tutta la Destra con lui si oppongono recisamente a una educazione sessuale nelle scuole di economia domestica e nelle scuole di avviamento. Secondo l'on. Snider tale educazione deve essere circondata del massimo riguardo; la sua sede naturale è la famiglia e comunque mai può assumere aspetto di educazione collettiva. I principi cattolici in questa materia sono di una chiarezza estrema; l'insegnamento dei Papi è esplicito e per noi indiscutibile.

La proposta di stralcio raccoglie solo quattro voti (on. Snider, Lafranchi, Boffa e Bottani; l'on. Mina, al momento del voto, non era presente per impegni).

Al medico delegato, in accordo con l'ispettore, è affidato il compito di visitare gli allievi di sei anni all'inizio dell'anno scolastico per stabilire l'eventuale rinvio di un anno dell'obbligatorietà scolastica.

L'on. Bottani vorrebbe che anche la famiglia potesse dire la sua parola, che insomma fossero in tre a giudicare, ma non se ne vuol sentire parlare. Ogni volta che si affaccia il tema della famiglia — dalla quale proviene infine il ...soggetto di tutta la legge — ti fanno un lungo discorso e te la mettono da parte: la famiglia padrona naturale dei figli, depositaria dei diritti naturali della prima educazione e prima cellula della società deve apparire un concetto così straordinariamente cristiano, da sentirla unicamente come un impedimento da scavalcare a ogni costo.

L'importante capitolo delle scuole secondarie ha richiesto parecchia attenzione da parte dei commissari — i quali, diciamo passando, si sono dimostrati tutti diligenti e premurosi; attivissimi quelli della Destra, guidati dall'on. Lafranchi, che noi qui tutti ringraziamo per aver appoggiato e sostenuto le nostre più importanti rivendicazioni — per la sua importanza e per le sue innovazioni.

All'art. 122, l'on. Boffa, sottolinea l'importanza che va prendendo la tecnica e

convinto della necessità che il nostro Cantone non rimanga oltre nell'attesa, propone l'istituzione di un tecnicum cantonale. La proposta incontra il favore dell'on. Galli, il quale annuncia essere ormai pronto un messaggio per la creazione di un tecnicum al Castello di Trevano, e quello di tutti i commissari. In seconda lettura il Dipartimento presenterà proposte concrete.

La riforma del ginnasio, la cui durata dovrebbe passare da 4 a 5 anni, trova i commissari in diverso modo interessati e la discussione si conchiude un po' burrascosamente, per la richiesta dei Commissari della Destra di sentire i direttori delle scuole superiori. E' noto che qualcuno di questi è nettamente contrario a questa riforma: il ginnasio è visto da essi in funzione della scuola superiore e non come elemento a sé stante, da valorizzare con una licenza alla fine dei cinque anni. L'on. Galli sostiene che la I liceo e la I magistrale sono una quinta ginnasio; l'on. Bottani partendo dal presupposto che «la scuola è il maestro», è convinto che queste due prime classi vedono già in azione il programma dei due rispettivi ordini di scuola, perchè guidate dai loro insegnanti. Il fatto che la I liceo è nelle mani degli insegnanti del liceo vuol dire che gli allievi sono formati in vista delle susseguenti classi... La proposta di sentire i direttori interessati — come già si era udito il prof. Brentani, per le scuole professionali — è accolta di malavoglia. Se fossero accettate le proposte formulate per la Magistrale, di cui diremo, il Liceo sarebbe l'unica scuola di tre classi, a cui si accedrebbe da quattro ginnasi diversi, dopo la quinta classe. Ci ha fatto un po' meraviglia che i commissari legati a questa scuola dai vincoli derivanti dai loro studi e dalla loro preparazione non abbiano dibattuto il problema. Le riserve sono venute dalla nostra parte. Mentre noi propendiamo per il Ginnasio di 5 anni, per molte ragioni non ultime quelle della coerenza — che poi non ha ragione di esistere quando, a esperienza fatta, fosse dimostrato l'importanza di mantenere il gin-

nasio a quattro anni — comprendiamo anche assai bene che Direttore e professori del Liceo siano vivamente preoccupati e continuino ad auspicare il mantenimento della riforma voluta dal G. C. nel 1942. Ma i difensori d'ufficio sono proprio mancati tra i commissari che hanno fatto i loro studi al liceo cantonale... e, in fondo, ce ne spiace.

E' caduta e non sappiamo il perchè la discussione sul passaggio dalla maggiore al ginnasio senza esami. La si sentiva nell'aria, se ne parlava a margine dei vari problemi strutturali — e i commissari della Destra hanno fatto le loro riserve in merito, per la seconda lettura — ma il problema non è stato preso di petto. Forse anche per il fatto che le norme di ammissione alle classi intermedie e l'accettazione degli uditori sono demandate al regolamento. (Quante volte, nel corso della discussione, i commissari hanno dovuto avvertire che la presenza tra gli atti dei programmi e del progetto di regolamento sarebbe stato utilissima, anche per conoscere l'esatta intenzione del Governo! Lo studio della legge sarebbe stato enormemente facilitato: ma noi non abbiamo consigli da dare). Senza discussione è stata approvata la norma di ammissione alla prima classe del ginnasio, per gli allievi in possesso della licenza di scuola elementare.

Altra fervida discussione s'è fatta attorno alla Magistrale. Decise le proposte della Destra: la Scuola magistrale deve essere mantenuta a quattro anni, indipendentemente dalla durata del ginnasio. La Scuola magistrale ha bisogno di distensione nel programma. I socialisti sono per l'aggiunta di un anno prevalentemente pratico. Il Dipartimento s'è deciso di fare una nuova proposta: magistrale di 5 anni, con possibilità di accedere sia dalla scuola maggiore (alla prima magistrale, senza esami), sia dalla quarta ginnasio (alla II magistrale), sia dalla quinta ginnasio (alla III magistrale). La proposta ha aspetti simpatici, ma incide notevolmente sulla consistenza dei ginnasi. Un po' tutti i commissari hanno espresso il desiderio di esaminare a

fondo questa nuova proposta, venuta quale elemento di disturbo, anche se fatta nel tentativo di conciliare le varie tesi. Nostra impressione è che la maggioranza della Commissione, se non fosse stata fatta la nuova proposta, si sarebbe pronunciata per una Magistrale di 4 anni.

La Commissione ha emesso un voto consultivo, per permettere al Dipartimento di presentare diverse soluzioni e progetti. Così una Magistrale di 4 anni innestata su un ginnasio di 4-5 anni ha raccolto 6 voti (se non erriamo i voti della Destra e di 1 commissario radicale); la Magistrale proposta dall'on. Galli ottiene 6 voti; la Magistrale prevista dal progetto di legge (5 anni di ginnasio e 3 di magistrale), ha avuto 4 voti.

All'art. 136, che è appunto quello che fissa la durata e le sezioni della Scuola magistrale, il nostro redattore propone lo stralcio del paragrafo che prevede la creazione di una sezione per le maestre di economia domestica. La scuola normale annessa all'Istituto s. Maria ha sin qui compiuto il suo dovere con distinzione, il Paese non ha bisogno di un gran numero di maestre e il progetto costerà un occhio della testa. Lo Stato ha dettato lui stesso il programma di questa scuola, ne ha il completo controllo, ha in molte occasioni sottolineato l'ottima preparazione delle maestre licenziate da quest'Istituto e conosce l'ottimo risultato che esse hanno già dato nelle scuole di economia domestica nelle quali sono state chiamate a impartire l'insegnamento. La Commissione, pressochè all'unanimità ha ritenuto invece che lo Stato deve rivendicare la formazione delle maestre di economia domestica, a costo anche di sacrificare l'omogeneità e la caratteristica di scuola-famiglia che deve avere questa scuola. Amen!

L'on. Lafranchi domanda che si stabiliscano esattamente i titoli di idoneità all'insegnamento nelle scuole secondarie, per creare ordine e giustizia anche in questo settore. Se ne riparlerà in seconda lettura, d'accordo anche il Dipartimento.

Un capitolo che ha rianimato assai la discussione è quello relativo i Corsi di cultura popolare e i corsi post-accademici, anche per il raffronto delle diverse tendenze: d'accordo la Destra, ma contraria a ogni dirigismo; i socialisti sono contrari al dirigismo, ma domandano più manna da parte dello Stato; per il progetto, che è molto accentratore, si pronunciano i radicali.

Sul chiudersi della lunga — e ripetiamo interessante sessione che ha fatto dire a un estraneo ai lavori di aver avuto piacere di vedere una Commissione cantonale lavorare così seriamente — si è discusso il capitolo dell'insegnamento privato. L'on. Lafranchi — a nome personale e a nome della Destra ha presentato documentate osservazioni sugli aspetti anticostituzionali — in confronto della Costituzione federale e cantonale — di qualche articolo contenuto in questo particolare e importante capitolo. Ricorda come le leggi scolastiche del 1879-82, quella del 1914 e il progetto del 1945 avessero tenuto conto di queste disposizioni e fa cortese invito alla Commissione di voler rinviare questo capitolo alla seconda lettura, quando il Lod. Consiglio di Stato avrà potuto riesaminare la materia. L'on. Snider sostiene la proposta formulata dalla Federazione circa la possibilità di concedere, quando il Consiglio di Stato constatasse esistere tutte le condizioni realizzate dalla scuola pubblica, la parificazione dei titoli. L'on. Galli dà a questo punto ampie assicurazioni sulle intenzioni del Consiglio di Stato: esso voleva soprattutto mettere ordine nel pullulare di scuole private (Migros Tamè, ecc. ecc.) che fanno una propaganda sfacciata e concedono diplomi, sulla cui consistenza non osa pronunciarsi. Sarebbe errore voler considerare le disposizioni previste, quale limitazione dei diritti delle scuole private dirette dalle congregazioni religiose. Il punto di mira è un altro. Dopo ampia e serena discussione, il capitolo resta tra i problemi che saranno ripresi in esame.

\* \* \*

Non abbiamo la pretesa di aver tutto ricordato, anche perchè ancora non abbiamo a disposizione i verbali della sessione. Ma non volevamo lasciare i nostri lettori, che hanno dimostrato tanta vigile attenzione attorno al progetto della nuova legge scolastica, senza dirette informazioni, anche se affrettate. Tra le due letture i colleghi che avranno piacere — come già avviene in questo numero, da parte di distinte personalità della nostra scuola — potranno pronunciarsi sull'una o sull'altra delle proposte presentate al banco della discussione. Sarà un non indifferente contributo all'esame del progetto in seconda lettura e, se mai, all'esame definitivo che avrà luogo davanti al G. C. Se le intenzioni dei fautori del progetto sono quelle annunciate di voler dare alla scuola ticinese un assetto nuovo che corrisponda ai bisogni del Paese, il contributo dato dagli oppositori della Legge — checché ne pensi il Dovere, per la penna del suo redattore p. v. — sia nelle discussioni commissionari, sia attraverso le pubblicazioni non può che essere apprezzato. Una legge destinata a durare molti decenni, se non addirittura per un secolo, non può essere varata alla leggera, senza la necessaria ponderazione, e senza il conveniente consumo di tempo oltre che di energie e di volontà.

#### GENEROSITA'

Due egregi amici che vogliono assolutamente conservare l'anonimo ci hanno fatto pervenire una importante offerta, in segno di simpatia per il «Risveglio» e di solidarietà con l'azione che stiamo conducendo contro il progetto di legge scolastica. Ringraziamo entrambi a nome della Federazione tutta, assicurandoli della nostra viva e profonda riconoscenza.

Non abbiamo ragione di nascondere le nostre attuali difficoltà finanziarie — soprattutto in seguito alla nuova edizione del Risveglio e in relazione al suo trasloco — e ne parliamo qui ai nostri colleghi, perchè si ricordino essi pure di... perfezionare la loro quota pagando l'abbonamento sostenitore. Fin che ci è possibile vorremmo evitare ogni aumento delle tasse.

## Discussioni sulla nuova legge scolastica

### Una riforma indesiderata

(Il Liceo non può ritornare di tre anni)

Il progetto di legge scolastica definisce in quattro brevi articoli il programma, la durata, l'ammissione e i sussidi scolastici che interessano il Liceo. L'art. 132 stabilisce che «Il Liceo comprende tre classi di un anno ciascuna e si suddivide nella sezione filosofica e nella sezione scientifica».

Abbiamo cercato invano sui resoconti dei giornali — assai stringati questa volta — di conoscere il fiato della discussione che s'è svolta a Ponte Tresa sui problemi strutturali della nostra scuola, ma ben poco siamo riusciti a sapere. Abbastanza tuttavia da comprendere che il Liceo è stato liquidato con quattro parole, come se la sua posizione ormai fosse da considerarsi di secondo piano.

Se bene abbiamo afferrato si porta ora l'accento sulle scuole professionali: una scuola tecnica cantonale con quattro classi di I anno ciascuna, più I anno preparatorio, interrotte, dopo il secondo anno da un periodo biennale di pratica; una scuola magistrale che nel progetto figura di tre anni, ma che ormai tutti sono d'accordo di portare a quattro anni, o addirittura a cinque, con la proposta formulata dall'on. Direttore del Dipartimento, ritenuto un innesto sulla 3. maggiore o sulla 3. ginnasiale.

Il Liceo dovrebbe restare di tre classi, diminuendo di un anno la sua durata attuale.

Ora noi approviamo il nuovo ordinamento di tutte le scuole professionali, ma riteniamo che non si debba in nessun modo pregiudicare — diminuendo di un anno la durata attuale del Liceo — la preparazione di quegli allievi che intendono proseguire gli studi accademici, studi che furono in quest'ultimo decennio largamente potenziati.

Conosciamo la decisa posizione assunta dalla Federazione Docenti Ticinesi, nel 1942, a difesa del ginnasio quinquennale.

Si trattava allora di difendere una posizione acquisita che durava da molti anni, sin dalla creazione dell'istituto ginnasiale se non erriamo e noi eravamo tra i difensori, forse sullo spalto più esposto. Oggi il problema è un altro. La riforma — se così si vuole chiamarla — ha dato o non ha dato i suoi frutti nelle scuole superiori, per la quale è stata realizzata? Se sì — e noi lo affermiamo con conoscenza di causa — son forse solo ragioni nostalgiche che muovono le nostre autorità a un ripiegamento? O dietro le quinte del grande armeggio non si agitano ragioni meno nobili e presupposti sbagliati? E non osiamo pensare a ragioni politiche o addirittura di prestigio, perchè ci parrebbe di fare un torto grosso alle Autorità scolastiche.

Sta il fatto che proprio mentre in quasi tutti i Paesi europei va facendosi strada l'idea di un ginnasio — liceo di sette, otto anni, con una preparazione preginnasiale

(da scuola maggiore potenziata, per interderci), da noi si vuole continuare a conservare una netta separazione delle due scuole, ritornando all'antiquato sistema del Ginnasio di 5 anni, a ciclo chiuso, con una licenza che valga ad altri fini e non unicamente a quelli di aprire le porte degli istituti superiori agli allievi più dotati.

Ma si guardi finalmente un po' fuori dalla nostra stretta visuale di paese, al di là nel nostro orticello, oltre i confini del nostro non sempre sensato regionalismo. Nei principali Cantoni della Svizzera — dove la scuola gode di una invidiabile tranquillità e stabilità, che la fanno una delle più progredite e ammirate dell'Europa — il vero ginnasio (così si chiama il Liceo) ha la durata di 7 - 8 anni, dopo la scuola primaria (Zurigo 7 classi; Berna 4 e 4, come da noi; Basilea 8; Turgovia 7; S. Gallo 7), mentre il Liceo scientifico è di 5 anni, a partire dalla Realschule, la nostra scuola maggiore (assai, assai potenziata).

Il nostro equilibrio scolastico di 4 anni di ginnasio e 4 di Liceo può essere ritenuto buono, perchè tiene calcolo delle situazioni regionali, ma non si può andare oltre per non compromettere l'assetto delle scuole superiori ed in special modo del Liceo.

Troppo poco si è discusso di questo nuovo progetto, in ordine alla durata del Ginnasio e del Liceo. Una interessante presa di posizione è stata quella della «Pagina della Scuola», dell'Associazione cantonale dei docenti socialisti, a pag. 3 del 27 giugno 1957. In quell'articolo, dovuto alla penna di un docente anziano, che ha seguito lo sviluppo della nostra scuola nell'ultimo quarantennio, si legge: «Il ritorno all'antiquato sistema dei ginnasi di 5 anni, pur non modificando il recente ordinamento della scuola tecnica, sconvolge le altre scuole secondarie superiori, liceo, magistrale, scuola di commercio, riducendo la durata delle prime due a tre anni e aumentando (n. r.: ma questo era il desiderio ed è stata la volontà del Direttore di quella scuola) a 5 quella dell'ultima.

*Abbiamo compreso la preoccupazione e anche approvato l'atteggiamento fermo del rettore del Liceo che, nella commissione degli studi, si oppose, con validi argomenti, alla riduzione della durata della scuola da lui diretta, come non restammo indifferenti di fronte alla richiesta del corpo insegnante della magistrale, intesa a ottenere, se non siamo male informati, il ciclo di studi per i maestri come è attualmente. Noi, decisamente, vediamo un pericolo nella progettata riduzione, di un anno circa, della durata delle scuole suddette: liceo e magistrale. Nè ci si venga a dire che l'anno tolto è compensato da quello aggiunto ai ginnasi: qui la legge del compenso, evidentemente, non vale».*

Vogliamo supporre che il problema possa e debba ancora essere dibattuto e che tra la prima e la seconda lettura del progetto sia ancor possibile agli organi preposti allo studio della legge pronunciarsi, dopo aver sentito anche i pareri dei docenti interessati e soprattutto del rettore del Liceo, come sembra abbiano chiesto i commissari della Commissione speciale, nelle cui mani si trova il progetto. Intanto, che ne pensa il Lod. Consiglio di Stato della proposta avanzata dall'on. Galli, per una Magistrale di cinque anni? In merito, non mancheranno di dire anche il loro parere i docenti e il direttore di quella scuola. Noi riteniamo, senza che ci si accusi di mettere il naso in casa d'altri, che questa proposta viene a rompere l'equilibrio nella struttura delle nostre scuole ginnasiali e superiori in modo che non può lasciare indifferente nessuna di esse. Una Magistrale di cinque anni rappresenta una calamita fortissima e a subirne le conseguenze saranno senza dubbio i ginnasi periferici, poi quello di Lugano e di Bellinzona e in ultima analisi il Liceo, perchè indubbiamente si accentuerà la tendenza di quella scuola, già a parecchie riprese denunciata, di trasformarsi in un liceo - magistrale. Siamo tra i primi a desiderare una Magistrale in piena efficienza e perfettamente idonea a licenziare i docenti per la nostra scuola po-

polare, ma la desideriamo inquadrata in questa specifica funzione. Non vediamo cioè, se non per eccezione, il licenziato della Magistrale seguire gli studi del Politecnico o la facoltà di medicina a Losanna o la facoltà di giurisprudenza a Berna e a Friburgo. Possibilità queste che già si sono verificate nel passato e che si accentueranno ancora maggiormente nel futuro, con una magistrale trasformata in Liceo-magistrale.

Fatte queste premesse di carattere generale, vogliamo approfondire, per quanto sia possibile in un articolo di sintesi, le ragioni che stanno a favore del mantenimento dell'attuale organizzazione del Ginnasio e del Liceo di 4 anni.

\* \* \*

Evitiamo di proposito di portare la discussione sui concetti generali che reggono oggi la scuola.

Educazione umanista o tecnicista? Il discorso ci porterebbe troppo lontano. Il sistema che regge la nostra scuola cantonale pre-accademica è sempre quello misto che nel complesso ha dato buona prova. C'è chi sostiene che per potenziare l'educazione occorre portare maggiormente l'accento su un concetto umanistico e c'è chi — con altrettanto valide ragioni — afferma che il progredire straordinario delle scienze deve portare la scuola a delle basi più tecniche e scientifiche. Spetta in fondo agli organi di vigilanza della scuola pronunciarsi in merito. Noi stiamo al nostro assunto: l'opportunità di conservare al liceo il ciclo quadriennale. E' manifesto il beneficio che può derivare all'allievo da una permanenza, nell'Istituto liceale, della durata di quattro anni, invece che di tre: migliore adattamento e più idonea preparazione alle esigenze della nuova scuola, e conseguente migliore formazione complessiva. In questo modo il primo anno continuerebbe ad avere un carattere propedeutico e gioverebbe a uniformare la prepara-

zione degli alunni di provenienza un po' disparata; per introdurre i giovani ai metodi, alle esigenze, al tenore di un grado superiore di studi; per dar modo agli allievi di diagnosticare più chiaramente le loro attitudini. E quel che forse più conta è il fatto che questa iniziazione a un più alto grado di studi avviene sotto la direzione dei docenti che li dovranno accompagnare per tutto il corso degli studi superiori. Dubitiamo fortemente che questo lavoro di uniformazione, di «avviamento» al Liceo possa avvenire all'infuori della I Liceo. In ogni caso non nella V Ginnasio, per vari motivi (presenza di allievi che intendono seguire altri studi che non i liceali, numero talvolta eccessivo di ragazzi, disparità anche di insegnamento, ecc. ecc.); non sicuramente nella (futura) I Liceo, per esigenze sia di programmi, sia di orario.

Noi non vogliamo arrivare a proporre — come si fa da molti e non da ultimi specialisti in materia di metodi di educazione e persino da parte di matematici — l'abolizione delle due sezioni letteraria e scientifica, con l'introduzione del latino obbligatorio per tutti e durante tutti gli anni di ginnasio, a partire dalla prima, ma auspichiamo almeno che sia possibile operare una selezione tra coloro che intendono fare studi superiori o comunque ottenere la licenza liceale. Una prima selezione senza dubbio (sia pure «grosso modo») in forza dell'esame di licenza ginnasiale ed un'altra nel passaggio dalla I classe liceale alla II: passaggio che in definitiva ha il significato di ammissione all'antico liceo triennale; in quanto la I liceale ha essenzialmente il carattere di corso preparatorio, o, se si vuole, il carattere di «un anno di prova». Se poi volessimo fare una rapida incursione nel campo delle singole materie noi vedremmo che il programma di latino nella I liceo prevede tra altro:

- a) la ripetizione e l'approfondimento della sintassi dei casi;
- b) l'inizio della sintassi del periodo.

Ora la sintassi dei casi viene iniziata nella IV Ginnasio e, data la giovane età del discente, limitata alle nozioni generali. Necessità quindi, in I Liceo, di una buona ripetizione di tutta la materia svolta negli anni precedenti, e dello studio approfondito di tutta la sintassi dei casi.

Il corso di greco, già sforzato nelle angustie di un quadriennio, non potrebbe essere ancora più scorciato senza pregiudicarne ogni frutto. Per le matematiche, chi appena ha qualche conoscenza di questo importantissimo ramo della formazione intellettuale e pratica degli allievi licealini, avverte il chiarissimo vantaggio che ne risulta qualora i corsi di Algebra e Geometria, avviati dalle fondamentali, siano affidati agli insegnanti chiamati a dirigerli dall'inizio alla fine. L'insegnamento risulterà più omogeneo e organico e quindi di per sé più incisivo e profondo.

Accanto alle matematiche corrono di pari passo le scienze. Se pensiamo alla storia naturale — al corso di Biologia dei primi anni del Liceo —, tenuto conto della diversa provenienza degli allievi (e quanto è improbo ma utile il lavoro necessario ad amalgamarli nel primo anno!) della loro età, della necessità di spiegare la terminologia scientifica che è nei libri di testo, occorre procedere lentamente, con pazienza, ripetere frequentemente, soprattutto perchè gli allievi non devono essere spettatori, ma attori da esercitare all'osservazione, da correggere nelle espressioni, troppo spesso imprecise; da abituare al ragionamento sperimentale; da porre di fronte a piccoli svariati problemi che eccitino il loro spirito di osservazione.

Ma occorre soprattutto tempo e razionale distribuzione delle materie in quattro anni (primo anno, vertebrati e invertebrati; secondo anno, anatomia e fisiologia umana; terzo anno, botanica; quarto anno, geografia e geologia).

E necessita materiale scientifico (che non può essere disperso in molte scuole) da mettere a disposizione degli allievi durante le lezioni, a che possa essere riesa-

minato in qualunque momento delle pause scolastiche, e che sia esposto e accompagnato da opportuni commenti. E quanto siano di sussidio all'insegnamento delle scienze naturali gli esemplari, ora riordinati, del Museo cantonale, che va sempre più arricchendosi, è inutile dire.

Le considerazioni che abbiamo fatto più sopra per alcune materie valgono evidentemente per tutte le altre e non ultime quelle letterarie.

\* \* \*

Compito della nuova legge scolastica deve insomma non essere una «rivoluzione» ad ogni costo, ma una migliore coordinazione di tutto il nostro complesso e pur valido apparato scolastico. A noi sembra che l'attuale organizzazione strutturale del Ginnasio e delle scuole superiori (quattro e quattro, con le intercambiabilità previste per la scuola Tecnica cantonale e la Scuola cantonale di commercio) sia espressione di equilibrio e che l'esperienza dal punto di vista delle scuole superiori — che è quella che deve prevalere, per ragioni ovvie — sia stata positiva. E a ben giudicare, deve essere stata positiva anche per la Magistrale, la quale se sente un bisogno di «dilatamento» è in su e non in giù: con l'aggiunta cioè di un nuovo anno alla sommità e non alla base. Vogliamo solo sperare che non si prenderanno decisioni affrettate e che si ascolterà la voce dei tecnici della scuola e di coloro che hanno fatto un'esperienza di 15 anni nella scuola voluta con la «riforma» 1942.

E soprattutto si faccia capo all'esperienza sicuramente ancor più larga dei commissari di vigilanza, i quali se hanno un occhio aperto sulle nostre scuole, con l'altro scrutano le esperienze di casa propria e sono in grado di fare raffronti e quindi di dare consigli. Il Liceo domanda di rimanere di quattro anni, nell'interesse della scuola ticinese e nell'interesse della gioventù studiosa!

*Praeceptor*

## Opinioni sui cicli didattici

Dunque i sapienti della pedagogia nostrana, nell'intento, per se stesso lodevole, di porre rimedio alla troppo elevata percentuale dei nostri allievi che, per cause diverse, non riescono a terminare regolarmente il ciclo di studio dell'obbligatorietà scolastica, non sanno proporre di meglio che l'introduzione nelle nostre scuole dei cosiddetti cicli didattici. Precisiamo anzitutto che il sistema dei cicli non è idea originale nostrana scaturita, poniamo, nell'Onsernone o nel Malcantone, ma è copiata da quanto prospettano i programmi scolastici italiani.

Orbene, se in Italia un determinato apparato scolastico, per specifiche condizioni ambientali (durata dell'anno scolastico, turni giornalieri d'insegnamento, durata della reale frequenza scolastica, ecc.) può calzare a modo o risultare addirittura indispensabile, da noi, invece, appunto per condizioni d'ambiente molto differenti, esso può riuscire spaesato e negativo. La nostra scuola obbligatoria, checchè se ne dica, poggia su buone basi funzionali e didattiche collaudate da lunga esperienza, per cui non ci sembra abbisogni di metodi non ancora sufficientemente sperimentati che potrebbero disorganizzare anzichè contribuire ad un migliore assetto e rendimento. A noi pare che l'introduzione dei cicli nelle nostre scuole, sotto la parvenza di un moderno accorgimento didattico, non sarebbe niente altro che un intoppo burocratico tendente a legare il giudizio dell'insegnante sui suoi allievi (giudizio che rimane pur sempre il più attendibile e quindi il più valido) al beneplacito degli ispettori scolastici troppo inclini a largheggiare allorchè trattasi di esaudire le pressioni di

quei genitori particolarmente portati a non valutare con la dovuta imparzialità le capacità intellettive dei loro figliuoli. A che cosa mirano, nella loro essenza, i cicli didattici? Stando a quanto si va propagando qua e là (al Lyceum di Lugano si tennero già due riunioni pubbliche, prima ancora delle riunioni destinate al corpo insegnante!) essi tendono ai fini della valutazione dell'allievo (voti finali nelle singole materie: quindi promozione o non promozione) a non più considerare separatamente gli anni scolastici, dal primo all'ottavo, come unità conclusive ma come frazioni del rispettivo ciclo. Tenendo conto dell'età e delle relative capacità mentali, durante il periodo dell'obbligo scolastico si fisserebbero tre cicli: il primo comprendente la prima e la seconda classe elementare; il secondo per la terza, quarta e quinta; il terzo ciclo per le tre classi della scuola maggiore. L'allievo dovrebbe dunque essere giudicato definitivamente solo alla fine dei singoli cicli per modo che le «bocciature» intermedie non impedirebbero più la frequenza alla classe successiva. Un tale sistema, per chi conosca praticamente la vita funzionale della nostra scuola, a non averne dubbio, non può essere scevro di conseguenze negative.

Infatti oltre alle complicazioni derivanti dall'inevitabile trasferimento dei ragazzi da una scuola all'altra, da una località ad un'altra, quindi da un insegnante ad un altro, basti riflettere che la promozione o non promozione finale, come sono ora previste, costituiscono pur sempre un efficacissimo stimolo dello studio. Domani, invece, allorchè l'allievo sopra che, in fin dei conti la bocciatura non farà più ripete-



re la classe l'impegno allo studio non ne scapiterà? C'è un bel predicare che si studia per la vita e non per l'esame: quest'ultimo resta però sempre una gran mola agli effetti dell'emulazione. D'altra parte, i non promossi alla fine dei singoli cicli, come verrebbero trattati? E il valore intrinseco dei nostri certificati scolastici — in modo speciale pensiamo alla licenza della scuola maggiore — sarebbe con tali sistemi accresciuto o sminuito? Troppo facile la risposta.

E gli allievi delle prime tre classi del ginnasio sarebbero giudicati con l'identico criterio?

Come vedesi e come sovente accade, anche qui ci troviamo di fronte al proverbiale «tra il dire e il fare...», tra le formulazioni preparate a tavolino e le attuazioni pratiche e le loro relative difficoltà. Siamo noi pure dell'opinione che la percentuale di cui si discorreva all'inizio debba assolutamente essere ridotta: propendiamo però che il progettato sistema dei cicli non risolverebbe convenientemente la questione. Si pensi piuttosto ad aggiornare, semplificandoli, i programmi d'insegnamento che sono la causa più vera e più frequente delle lamentate bocciature. Si confrontino, per esempio, i programmi di aritmetica e di geometria, delle nostre scuole maggiori con quelli delle classi parallele della Svizzera tedesca e si vedrà come noi pretendiamo veramente troppo. Inoltre, per scendere alla realtà del mondo scolastico ticinese, la situazione in cui vengono a trovarsi i maestri è questa: quando qualche ispettore interviene, per dar seguito alle pressioni dei genitori, le sue pretese ai fini del programma scendono a un minimo quasi ridicolo, pur di far apparire meritata la sufficienza; quando invece si tratta di ispezionare la classe nel suo assieme allora le pretese ispettorali non hanno margini: — il programma stabilisce questo, l'attivismo consiglia quest'altro, la vita moderna non può trascurare l'elettricità, il bruciatore ad olio, ecc. ecc.

Per tornare a bomba, l'idea dei cicli didattici non è però giunta a noi inutilmente: nel clima attuale, vogliamo dire del progetto della nuova Legge della scuola, essa idea conferma semmai, che il progetto, invero, non marcia coi tempi: pretende di definirsi «nuovo» e non sa innovare laddove sarebbe pur necessario. Meglio quindi l'attendere l'alba di più chiare e moderne vedute. D'altronde accordando una certa validità al sistema dei cicli, noi dovremmo concludere che esso avvalora le nostre opinioni secondo cui la vigente Legge scolastica commette un grave errore fondamentale, statuendo l'inizio della obbligatorietà scolastica a sei anni anziché a sette. Infatti nel primo ciclo didattico, il bambino non è considerato abbastanza sviluppato intellettualmente per essere giudicato alla fine della prima elementare e si vorrebbe appunto ritardare tale giudizio alla fine della seconda classe. Fortunatamente, la tesi per cui l'inizio della scolarità dev'essere fissata a 7 anni di età tende ormai a farsi strada dovunque: e presso i genitori (a Lugano già il 13% dei bambini chiede ed ottiene il ritardo di un anno) e presso gli igienisti e presso i pedagogisti. In proposito, sono molto significativi i seguenti dati statistici: nella città di Lugano, con inizio della scolarità a 6 anni, gli allievi non promossi della prima classe sono il 10%; a Zurigo (inizio a 7 anni) essi arrivano solo al 3%. Ecco quindi un altro fattore evidente che ridurrebbe sensibilmente la preoccupante percentuale dei ripetenti.

Se poi dal primo ciclo noi passiamo ad analizzare il terzo non è difficile prevedere che il sistema non servirebbe alla tanto decantata rivalutazione della scuola maggiore, ma risulterebbe un pernicioso livellamento verso il basso.

Innovare sì; ma con prudenza, con somma prudenza perchè nel delicatissimo operare della scuola le cavie d'esperimento sono anime fatte a somiglianza e ad immagine di Dio.

*Maestro*

## LE FRASI FATTE E LE LORO TRISTI CONSEGUENZE

Il nostro Ticino è il paese delle frasi fatte: nascono chissà come, si diffondono, assumono l'aspetto di verità dimostrativissime e la pigrizia mentale di troppa gente le accetta senza preoccuparsi di verificarne la giustificazione originaria. Ciò non sarebbe ancora un gran male: le conseguenze incominciano ad essere tristi quando una frase fatta arriva a ficcarsi nella testa delle nostre autorità e ne determina cecamente il modo di agire nel proprio campo.

Una delle frasi fatte che circola negli ambienti magistrali è questa: «I laureati (e in genere i docenti di formazione universitaria) non sanno far scuola: essi non hanno mai seguito lezioni di didattica, non hanno frequentato la Normale e perciò hanno bisogno di fare un periodo di pratica prima di iniziare il loro insegnamento al ginnasio».

Supponiamo pure che la prima affermazione sia stata giustificata all'origine da uno o due casi concreti: nessuno però può accampare ragioni per farla diventare tanto assoluta. E tuttavia tale frase fatta è entrata nelle convinzioni del nostro Dipartimento, il quale ne tira specialmente due conseguenze:

1. Si consiglia ufficiosamente ai giovani che intendono proseguire gli studi di passare attraverso la Normale invece che attraverso il Liceo.
2. I giovani laureati o licenziati non vengono subito nominati al ginnasio ma devono fare un periodo di pratica, generalmente nelle scuole di avviamento: nelle nomine al ginnasio ad essi vengono spesso preposti dei maestri di scuola maggiore, perchè «sanno fare scuola».

Qui si potrebbe aprire una parentesi. Un amico maligno mi faceva osservare (e mi documentava) che, quando il giovane laureato è liberale, egli non fa fatica affatto a trovare la strada del ginnasio: nei suoi confronti nessuno parla della neces-

sità di far pratica; sicchè si sarebbe portati a dubitare che il Dipartimento non sia veramente convinto di quanto si diceva prima. Ma qui intendiamo prescindere da tale malignità e concediamo volentieri la buona fede del Dipartimento quando fa il ragionamento che intendiamo brevemente discutere.

Premettiamo ancora che il caso da noi stigmatizzato è quello di un laureato che si vede posposto ad un maestro di scuola maggiore: ora quest'anno non è successo nessun caso del genere o almeno non ne abbiamo conoscenza e ciò libera le nostre considerazioni da un riferimento a casi particolari od a persone determinate. D'altra parte sappiamo che la frase fatta è stata impiegata proprio recentemente in alto loco, a significare che fa parte della concezione ufficiale, e ciò dimostra l'attualità delle nostre osservazioni.

\* \* \*

1. E' proprio vero che sia «oggettivamente» migliore la strada della Normale per coloro che intendono proseguire gli studi all'università?

La Normale è destinata a preparare i maestri delle scuole elementari e maggiori e non ha il compito proprio di una scuola preaccademica: tanto è vero che chi intende continuare deve, dopo la patente, sottoporsi al tour de force dell'esame di maturità, con conseguente integrazione dei suoi studi precedenti. Ci sono parecchi che seguono questa via sia per motivi di comodità (abitanti del Locarnese per esempio), sia per ritardare fino ai 19 anni l'atto di scelta fra le due strade. Ma questa, che conviene ad alcuni, è proprio la migliore soluzione oggettiva? Il liceo allora sarebbe destinato soltanto agli ingegneri ed agli avvocati? Oppure sarebbe meglio far seguire anche a questi la Scuola Normale?

Sappiamo che gli ispettori di circondario si lamentano che la Normale abbia troppo accentuato il carattere di scuola di

cultura, a scapito della formazione professionale dei giovani maestri: e ne invocano un nuovo equilibrio. Siccome il tono di questa scuola è poi in gran parte determinato dalla disponibilità degli allievi, che cosa accadrà domani se la maggior parte dei normalini avrà come fine non la carriera magistrale, ma quella universitaria? E' facile da prevedere: la Normale dovrà sforzarsi di diventare una copia (bella o brutta, secondo i casi) del liceo, con il bel risultato di venir meno al suo compito specifico.

\* \* \*

2. I laureati non sanno fare scuola e perciò vengono nominati nelle scuole di avviamento. Questo esperimento «in corpore vili» fa nascere molti interrogativi, e prima di tutto questo: forse che all'avviamento non è necessario saper insegnare?

Chi ha provato, sa che l'insegnamento nelle scuole di avviamento (specialmente professionale) è un incarico particolarmente difficile e tale da richiedere, qui sì, una buona pratica nelle scuole popolari ed una preparazione particolare: ciò farebbe questi posti adatti per i docenti di scuola maggiore, i quali tuttavia non li ambiscono troppo, ed hanno le loro buone ragioni.

Pratica e preparazione specifica di questo genere mancano invece al giovane uscito dall'università, il quale inoltre avrà difficoltà a mettersi nell'atmosfera di una scuola per la quale non è tagliato: si salverà come potrà, magari anche bene, ma sempre con discapito suo e della scuola.

Ciò potrebbe in qualche modo tollerarsi se quegli anni di pratica giovassero veramente al giovane docente. In verità quando egli, a Dio piacendo, passerà al ginnasio, si accorgerà che le sue esperienze precedenti ed i mezzi che avrà imparati non gli serviranno assolutamente a niente: trovandosi di fronte ad allievi di tutt'altra disponibilità, egli dovrà ricominciare da capo le sue esperienze e ricercare di nuovo i mezzi utili; col vantaggio però che a questa funzione i suoi studi universitari lo avranno particolarmente preparato. Gli an-

ni passati all'avviamento avranno servito solo ad avvilirlo un po' col rischio di fargli perdere l'entusiasmo per la scuola; non certo a dargli delle armi per affrontare il ginnasio.

E' troppo semplicista l'affermazione che «scuola è sempre scuola»: in realtà la differenza fra le due scuole è sostanziale e confondendo le cose non si fa che livellarle al piano più basso. Ora se è vero che anche in molte altre professioni si esige un periodo di pratica, sempre questa avviene nel campo della propria preparazione ed in vista della propria attività futura: l'avvocato farà la pratica in uno studio forense, in attesa di averne uno suo; il medico la farà in un ospedale, occupandosi di medicina. E' mai successo invece di dover far pratica in un campo che sta al di fuori dei propri interessi mentali, passati o futuri? S'è già visto un medico far pratica d'avvocato o un muratore far pratica di falegname? Ed allora perchè il professore deve far pratica da maestro (e il titolo qui conta solo come simbolo, è chiaro) adempiendo una funzione che non è e non sarà la sua?

Ricordiamo che un nostro vecchio professore era solito esortarci a «non sostituire la scienza». Ora i giovani di formazione universitaria che accettano di insegnare all'avviamento fanno proprio questo, sostituiscono la scienza: e la responsabilità non può essere data loro ma a quelli che, sfruttando le esigenze del pane quotidiano, li mettono di fronte a questo imprescindibile aut-aut.

\* \* \*

In fondo gli abusi che abbiamo denunciati non sono altro che effetti della grande confusione di idee che regna fra i maggiori responsabili della nostra scuola pubblica e perciò non ci facciamo illusioni sulle possibilità di miglioramento: molte altre voci sensate sono rimaste e rimangono senza eco, per inerzia e per partito preso.

Il nuovo progetto di legge scolastica, che sarebbe stato un'ottima occasione per chiarire le cose, è invece ancora sotto l'impulso di tale confusione pratica che esiste

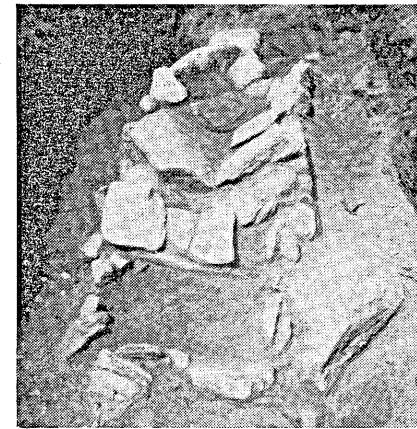
## I Romani a Madrano

Dall'osservazione della carta archeologica della nostra regione risulta chiaramente che i ritrovamenti archeologici — romani in special modo — nelle vallate superiori si riducono a ben poca cosa: pochissime tombe, qualche moneta e qualche oggetto dispersi qua e là. Se pensiamo allo sviluppo fiorente assunto dalla vita romana nell'Elvezia, in certe vallate alpine, nel vicino Locarnese, si comprende facilmente come questo fatto determinante abbia logicamente suggerito l'idea dell'abbandono in cui fu tenuto l'Alto Ticino, considerato di conseguenza povero di romanità.

Ma pure si comprenderà lo stupore e il vivo interessamento suscitati lo scorso luglio all'annuncio dei ritrovamenti romani di Madrano, piccolo, dimenticato villaggetto, situato ai piedi dell'illustre San Gottardo, annidato tra i contrafforti della gola di Stalvedro, a guardia quindi dell'antica via delle genti, che proprio vi passava fra le sue severe, nere casupole, ancora in epoca non poi tanto lontana dalla nostra.

A dire il vero, chi era un po' al corrente di queste cose non restò sorpreso

a tale annuncio, perchè sapeva che già nel 1844, scavandosi le fondamenta della casa che mi ospita, si rinvennero alcune tombe contenenti fittili, monete, ecc. Naturalmente lo scavo non fu ra-



Copertura della tomba N. 2 vista da Est

zionalmente controllato e sfruttato per cui il materiale trovato andò ben presto disperso senza lasciare traccia. E

in questo campo: da una parte infatti non fissa quali titoli siano necessari per insegnare nei ginnasi, dall'altra prevede che dei laureati possano essere nominati alle scuole di avviamento «anche se privi di patente per l'insegnamento nelle scuole elementari» (notevole concessione!); ed infine tende con varie assurde disposizioni a creare un artificioso livellamento tra scuola maggiore e ginnasio, col rischio di rovinare l'una e l'altra scuola.

E' proprio il caso di dire: come prima, peggio di prima. \*\*\*

NOTA: Il nostro articolo era già scritto e riscritto quando, in sede di discussione del Rendiconto del Dipartimento, l'On. Snider ha tra l'altro criticato in Gran Con-

siglio la pratica invalsa nelle nomine al ginnasio. La risposta dell'On. Galli è stata tale da giustificare ancora di più le considerazioni di questo articolo. Stando ai resoconti dei quotidiani, l'On. Galli avrebbe detto:

- 1 La legge non fissa i titoli necessari per essere nominati al Ginnasio. Poteva aggiungere che il Dipartimento è molto felice di questa lacuna, che gli permette una piena libertà d'azione...
- 2 La pratica vale più della grammatica: e dove mai i maestri di scuola maggiore hanno fatto pratica di insegnamento ginnasiale?
- 3 Ci sono stati casi di delusione con «fior di dottori» (così si esprime un cronista) che non sapevano far scuola e dimenticavano di aver davanti dei ragazzi di 11 o 12 anni.

Questa è precisamente la frase fatta da cui siamo partiti per questa nostra argomentazione. Invece di ritornarci sopra, ci permettiamo una piccola malignità: ha pensato il Dipartimento all'età degli allievi quando ha disposto che tutte le scuole (comprese quindi le elementari) ascoltassero alla radio la recente commemorazione di Stefano Francini? Credo che nessun laureato, per quanto giovane e senza pratica, abbia mai commesso un errore grosso come quello.